

IL RETROSCENA. I DUE MINISTRI FAVOREVOLI: MA GUAI A DEMOLIRE ALLA CIECA

Italicum da correggere assist di Orlando e Martina “Meglio in tempi rapidi”

Il 4 ottobre la Consulta esamina i ricorsi: un sì all'ammissibilità può accelerare il "cantiere"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Potrebbe aprirsi il cantiere anche prima del referendum costituzionale, a patto di non smontare l'Italicum senza sapere poi come rimontare una legge elettorale». Andrea Orlando si spinge un passo più in là tra quanti pensano che cambiare l'Italicum si può. Il ministro della Giustizia, lo spezzino Orlando, è persona prudente. «Sono un ministro tecnico, è noto - ironizza -. Non credo che il ballottaggio sia una buona strada in un momento in cui chi è "contro" si allea per il solo fatto di essere "contro" qualcuno».

Anche il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina mette in conto un cambiamento dell'Italicum: «L'agenda d'autunno ha tre temi sul tappeto: legge di stabilità, referendum e la legge elettorale». E osserva: «Più si discute e meglio è, più ipotesi si fanno sulla legge elettorale e più ci si chiarisce la prospettiva. Non ci sono tabù». Sono le premesse di un'accelerazione per correggere l'Italicum prima del referendum.

La possibilità che si acceleri su modifiche alla legge elettorale circola ormai nel governo e nel Pd. E ha un formidabile alleato nello scenario che si può venire a creare a ottobre, quando la Corte costituzionale darà il proprio parere. Il 4 ottobre la Consulta deve infatti pronunciarsi sull'ammissibilità o meno delle questioni sollevate dai Tribunali di Messina e di Torino sull'Italicum. Nel merito la Corte si pronuncerà in seguito. Ma se quei ricorsi venissero ritenuti ammissibili, e prima ancora di sapere come saranno giudicati nel merito, meglio forse per lo stesso governo - o per il Parlamento, come ha detto Renzi settimane fa - giocare d'anticipo.

Il premier non ha ancora tratto il dado, concentrato com'è su legge di stabilità e referendum. Sull'Italicum lascia fare. Ecco quindi che in commissione Affari costituzionali alla Camera si affaccia la proposta di Pino Pisicchio, presidente del gruppo Misto, che ha chiesto di mettere in calendario a settembre quello che ritiene un lifting indispensabile dell'Italicum. Ha avuto, Pisicchio, l'"expedit" del Pd. Convienne, insomma. E lui spiega: «Ho cercato di rispettare l'impianto della nuova legge elettorale prevedendo però correzioni su due punti: premio alla coalizione, mentre l'Italicum lo prevede alla lista; e se al ballottaggio non va a votare la maggioranza degli elettori, il premio non viene assegnato e si procede con il riparto proporzionale». La logica è quella di evitare che, ottenendo al primo turno solo una minoranza di voti, qualcuno conquisti una iper maggioranza al secondo turno.

D'altra parte c'è la sinistra dem che continua a fare pressing. Roberto Speranza, il bersaniano che proprio in dissenso sulla legge elettorale si dimise da capogruppo, torna alla carica: «Ho detto e ripeto che l'argomento più solido nel fronte del No al referendum è quello di sostenere che il combinato disposto tra riforma della Costituzione e Italicum non vanno bene. Allora, se sta a cuore il Sì, Renzi per primo dovrebbe accelerare sulla modifica della legge elettorale e subito». Lo stesso Lorenzo Guerini, il vice segretario a cui Renzi ha affidato il Pd, ha aperto a cambiamenti anche se evita di pronunciarsi sul "quando". «Aiuterebbe il Sì al referendum, se ci fosse subito un avvio di modifiche», insiste Federico Fornaro, della sinistra dem. Prima del "come" - su cui ciascun partito e anche corrente dem, si sbizzarrisce - c'è il "quando". Sempre più vicino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROPOSTE

BALLOTTAGGIO A TRE

La proposta del renziano Andrea Marcucci prevede, come in Francia, un ballottaggio aperto alle forze che al primo turno superano una soglia tra il 16 e il 18%

NIENTE DOPPIO TURNO

I bersaniani rilanciano con un progetto che introduce collegi uninominali e primarie per la scelta dei candidati, cancellando il ballottaggio

CONTA L'AFFLUENZA

Nel piano del deputato centrista Pino Pisicchio conta l'affluenza al secondo turno: se è sotto il 50% degli aventi diritto, niente premio di maggioranza